

# IL SACRO MONTE DI VARALLO

**I**l Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

## Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



## Orario Funzioni

**FESTIVO - SS. Messe:**

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

### FERIALE

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

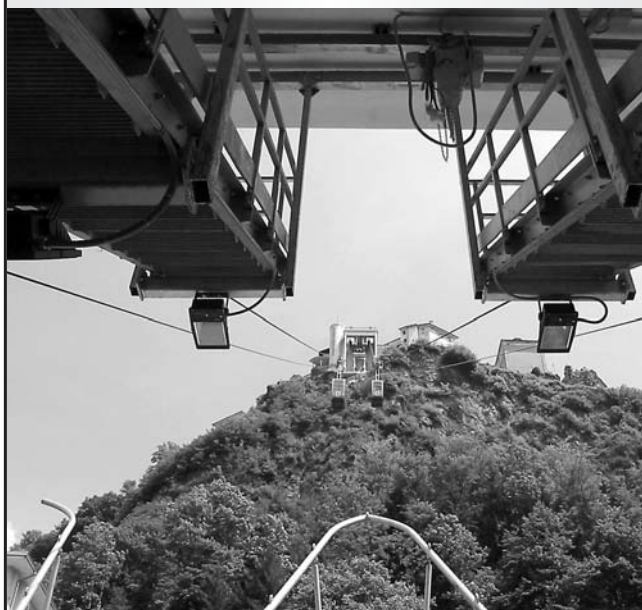
– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131**

***Prendi la funivia,  
in 1 minuto  
sei al Sacro Monte***



## SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Devozioni nell'agro novarese</i>	di DAMIANO POMI
<i>Dipinti di Pila</i>	di CALDERA MINONZIO
<i>Alberghi, ostelli, osterie a Varallo</i>	di G.O.
<i>Conosciamo la Biblioteca</i>	di PIERA MAZZONE
<i>Arienta</i>	di GABRIELE FEDERICI

**IL SACRO MONTE  
DI VARALLO**

N. 1 - ANNO 84°  
Gennaio - Febbraio 2008  
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:  
Santuario Sacro Monte  
13019 Varallo Sesia (VC)  
con APPROV. ECCLESIALE  
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45  
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide  
Via Vittorio Emanuele, 7  
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

## LA PAROLA DEL RETTORE

### *Preghiera, Digiuno ed Elemosina, anche oltre la Quaresima*

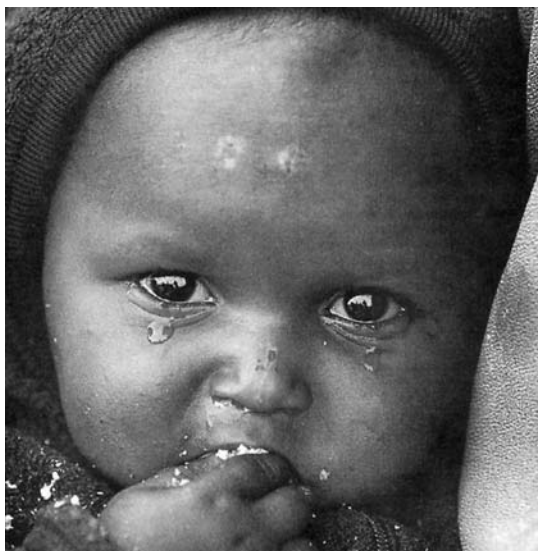
**L**a quaresima richiama alcuni atteggiamenti tipici che il cristiano deve vivere perché sia un cammino verso la conversione, la riconciliazione: preghiera, digiuno, elemosina. Sono però anche uno stile che deve sempre accompagnare la vita del cristiano. Il Papa quest'anno nel suo messaggio per la quaresima ha insistito soprattutto sull'elemosina. Una parola che ultimamente era in ribasso: fare l'elemosina era diventato sinonimo di un atteggiamento non precisamente corretto: *'ci vuole altro che l'elemosina'!*

Il Papa invece ha voluto spiegare il valore del gesto dell'elemosina, come modo concreto di venire in aiuto a chi è nel bisogno e, al tempo stesso, un esercizio ascetico per liberarsi dall'attaccamento ai beni terreni. Quanto sia forte la suggestione delle ricchezze materiali, e quanto netta debba essere la nostra decisione di non idolatrarle, lo afferma Gesù in maniera perentoria: *"Non potete servire a Dio e al denaro."*

#### **Bollettino € 12**

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici.

Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.



L'elemosina ci aiuta a vincere questa costante tentazione, educandoci a venire incontro alle necessità del prossimo e a condividere con gli altri quanto per bontà divina possediamo. Secondo l'insegnamento evangelico, noi non siamo proprietari bensì amministratori dei beni che possediamo: essi quindi non vanno considerati come esclusiva proprietà, ma come mezzi attraverso i quali il Signore chiama ciascuno di noi a farsi tramite della sua provvidenza verso il prossimo. Come ricorda il *Catechismo della Chiesa cattolica*, i beni materiali rivestono una valenza sociale, secondo il principio della loro destinazione universale.

Nel Vangelo è chiaro il monito di Gesù verso chi possiede e utilizza solo per sé le ricchezze terrene.

Di fronte alle moltitudini che, carenti di tutto, patiscono la fame, acquistano il tono di un forte rimprovero le parole di san Giovanni: *"Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il proprio fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come di-*

*mora in lui l'amore di Dio?"*

Con maggior eloquenza risuona il richiamo alla condivisione nei Paesi in cui la popolazione è composta in maggioranza da cristiani, essendo ancor più grave la loro responsabilità di fronte alle moltitudini che soffrono nell'indigenza e nell'abbandono. Soccorrerle è un do-

vere di giustizia prima ancora che un atto di carità.

L'elemosina, annota il Papa, avvicinandoci agli altri, ci avvicina a Dio e può diventare strumento di autentica conversione e riconciliazione con Lui e con i fratelli.

L'elemosina educa alla generosità dell'amore, come è stato per san Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Il Vangelo ci ricorda il gesto della vedova, povera, che da dato tutto. Tutta se stessa.

L'intero Vangelo non si riassume forse nell'unico comandamento della carità? La pratica quaresimale dell'elemosina diviene pertanto un mezzo per approfondire la nostra vocazione cristiana. Quando gratuitamente offre se stesso, il cristiano testimonia che non è la ricchezza materiale, ma l'amore.

**P. Giuliano Temporelli**

#### **Firmata la nuova Convenzione**



Il 7 febbraio alle ore 11 presso il Municipio di Varallo è stata rinnovata la Convenzione che regola i rapporti tra la Diocesi di Novara e l'Amministrazione Civile del Sacro Monte. Per la Diocesi ha firmato il Vescovo di Novara, Mons. Renato Corti, per l'amministrazione Civile il sindaco di Varallo, Gianluca Buonanno. La nuova convenzione avrà la durata di 50 anni.

# LA BIBBIA E LE CAPPELLE

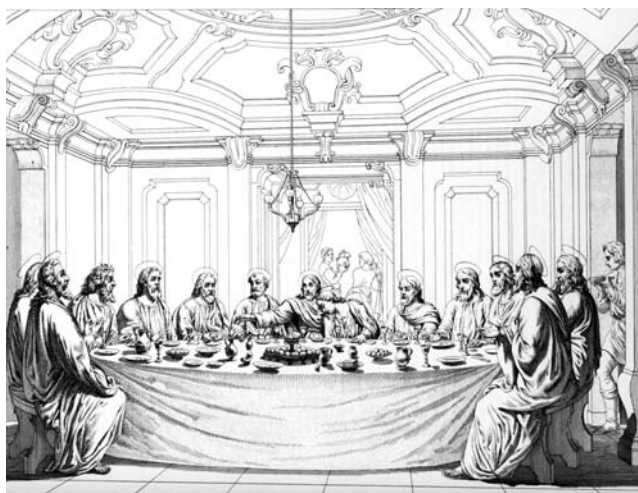
## L'Ultima Cena (Cappella 20<sup>a</sup>)

**I**l brano dell'Antico Testamento che troviamo nella cappella 20 è tratta dal libro dei Proverbi: "Sapientia immolavit victimas suas, miscuit vinum et proposuit mensam suam."

(Proverbi cap. 9 versetti da 1-2) (La Sapienza (divina) ha immolato le sue vittime (per il banchetto), ha preparato il suo vino ed ha imbandito la sua mensa.

E' bello questo piccolo tratto poetico che ci presenta ancora una volta la sapienza come una persona. Essa invita gli uomini al banchetto nella sua casa, le cui sette colonne sono il simbolo della perfezione. Il tema del banchetto, al quale si radunano i saggi, è caro all'antichità. E' importante ed interessante riportare tutti i versetti che riguardano questo argomento, dal versetto 1 al versetto 6. "La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: 'Chi è inesperto accorra qui'. A chi è privo di senno essa dice: 'Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza'".

Nel leggere questo invito seducente, al cristiano verrà spontaneo pensare alla cena eucaristica, dove gli vengono imbanditi la parola e il corpo del Cristo: segno e promessa del convito regale al quale tutti gli uomini sono invitati, dove tutti potranno



no gustare la gioia stessa di Dio.

Ecco allora l'altra espressione biblica del Nuovo Testamento che troviamo sopra la Cappella: "Cum facta esset hora, discubuit, et duodecim Apostoli cum Eo, et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar."

(Luca cap. 22 versetti 14-15). (Quando fu l'ora, Egli si mise a tavola ed i dodici Apostoli con Lui e disse loro: *'Ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima del mio patire'.*)

Il racconto di Luca fa parte integrante della passione, della morte e della ri-

surrezione di Gesù, poiché la Chiesa che annuncia il Vangelo del Cristo Salvatore, è anche la comunità cristiana che celebra l'Eucaristia, memoriale della Salvezza. Gesù entra nell'avvenimento decisivo; questo ultimo gesto è come il compendio di ogni sua azione e di ogni sua parola: è partecipazione, offerta, dono, presenza, alleanza di Dio in mezzo ai suoi. All'istituzione dell'Eucaristia Luca ha preferito ricollegare gesti e parole di Gesù che gli altri evangelisti riferiscono in contesti differenti.

E' la stessa comunità cristiana che li medita ogni volta che si riunisce per spezzare insieme il pane del Signore. Ci trasmette così una regola liturgica e, unite ad essa, direttive comunitarie e missionarie.

p.g.

## Matrimoni al Sacro Monte

Pubblichiamo la lettera del provicario generale della diocesi di Novara, don Gianni Colombo riguardante la celebrazione dei matrimoni alla Basilica del Sacro Monte, indirizzata a p. Gian-

fermo Nicolini, parroco di Varallo. Come si sa, secondo il diritto canonico il 'permesso' per celebrare i matrimoni viene sempre dato dal parroco del luogo.

Novara 31 gennaio 2008

Reverendo e caro don Gian Fermo,

avendo concluso nei giorni scorsi la consultazione degli organismi competenti, vengo a dare positiva risposta circa la possibilità di celebrare i matrimoni al Sacro Monte.

Pertanto, a partire dalla prossima primavera, per gli abitanti della città di Varallo che ne faranno richiesta al parroco, sarà data questa opportunità. Occorrerà tener presente lo scopo primario del Santuario che è l'accoglienza dei pellegrinaggi: per questo la celebrazione dei matrimoni non dovrà coincidere con gli orari delle abituali celebrazioni ivi previste, che variano secondo le stagioni. Nella speranza di aver interpretato sensibilità e esigenze espresse a suo tempo, colgo l'occasione per porgere i più cordiali saluti.

Don Gianni Colombo,  
provicario generale

# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## La Cappella della Pietà (cappella 40<sup>a</sup>)

### *L'architettura* (terza parte)

Nelle puntate precedenti, spero di esser riuscito a prospettare il dubbio che l'attuale cappella della Pietà non sia anteriore al 14 aprile 1493, non sia cioè la "cappella esistente subtus crucem", citata nell'atto di donazione dei maggiorenti di Varallo al P. Bernardino Caimi, risalente a quel giorno, ma che invece lo sia quella contigua di *Gesù avvolto nella sindone*.

Anche il tetto, come risulta dalle vedute ottocentesche della Piazza Maggiore (Nicolosino, Rovere, Ladner, Colombo) e dalle fotografie di fine Ottocento e prima Novecento, era originariamente più elevato e con il culmine di displuvio più avanzato rispetto a quello della vicina cappella di *Gesù nella sindone*, conferma anche questa di un'originaria, netta distinzione tra le due strutture, quasi come se quella dell'attuale Pietà fosse venuta ad aggiungersi in un secondo tempo con chiara intenzione di prevalere sull'altra più umile ed ovviamente anteriore.

**Stando così le cose**, l'edificio dell'attuale cappella della Pietà dovrebbe risalire attorno al 1504-5, secondo l'attuale datazione degli affreschi interni. Essa si presenta priva di qualsiasi pretesa architettonica, quasi un'aula di ripiego, eretta in modo affrettato per accogliere il mistero della *Salita al Calvario*, o *Spogliazione delle vesti*, che Gaudenzio realizzerà proprio attorno al 1505-6, come si può dedurre dall'analisi stilistica dei dipinti e delle statue lignee, poi riutilizzate nella prima metà del Seicento nella *Salita al pretorio*.

**La piccola ed angusta aula** risulta, caso del tutto singolare sul Sacro Monte, come già si è detto, molto irregolare nella sua struttura muraria, priva addirittura di un rapporto coerente tra pareti e volta.

**Il lato di fondo** non è parallelo a quello di facciata, ma è diagonale, più distante sulla destra, quasi a voler convogliare l'originario gruppo scultoreo gaudenziano verso il varco della parete



di sinistra (ossia quella meridionale) in direzione della scalea di diciotto scalini che allora collegava il piano dell'attuale Piazza Maggiore alla sommità della rupe del Calvario, scalea che (come illustrato ripetutamente) era situata subito a fianco all'attuale *Crocifissione*, dove oggi si sviluppa il lato nord della loggia che circonda questa cappella, allora non ancora eretta, ma costituita dalla sua prima ed assai più umile redazione.

**La parete di destra**, disassata anche lei, non combacia ad angolo retto con quella di facciata della cappella, ma si dirige verso sinistra, essendo all'inizio tangente alla parete di fondo pressoché curvilinea del confinante mistero di *Gesù nella sindone*.

**L'arcata di fondo** della volta a crociera, procede invece con la sua curva ribassata al di là della parete di destra. Viene quindi da supporre che nel costruire la cappella, la volta raggiungesse nell'angolo sud-ovest la parete arcuata esterna del contiguo sacello di *Gesù avvolto nella sindone*, con la conseguenza che la parete di destra dell'attuale Pietà doveva presentare un andamento curvilineo convesso, doveva cioè essere semplicemente il muro a forma grossolanamente absidale dell'altra cappella.

**A tale inconveniente si dovette ri-**

mediare quasi subito con un riempimento murario verso sud per renderla il più possibile rettilinea. Suggestisce quest'ipotesi, oltre alla struttura della volta, come si è visto, anche il fatto che l'intonaco dell'affresco di Gaudenzio su questa parete non pare unitario (a parte la stesura dell'intonaco per le singole giornate di pittura), ma rivela, se non vado errato, a circa un terzo del suo sviluppo longitudinale, una saldatura tra la prima parte (quella più vicina alla parete di facciata) tangente all'inizio della curva absidale dell'altra cappella e la parete successiva che si allontana per puntare rettilinea verso la parete di fondo, o di mezzogiorno.

Tutto ciò verrebbe a confermare che l'aula della Pietà venne addossata a quella preesistente di *Gesù nella sindone*, molto verosimilmente anteriore all'origine del Sacro Monte, come si è già ripetutamente prospettato nelle precedenti puntate. Il lato di sinistra, in fine, risulta pur esso del tutto irregolare, con un angolo a circa un terzo della lunghezza ed un ampliamento verso l'uscio rivolto in direzione, della scalea del Calvario. Se tale situazione risalga all'origine della costruzione, alle modifiche del d' Enrico, quando la cappella mutò soggetto, o all'Ottocento, quando venne rifatta la scalea, è im-

(segue a pag. 4)

# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## La Cappella della Pietà

(segue da pag 3)

possibile dirlo.

Né si sa come si presentasse in origine la parete divisoria tra il piccolo atrio e l'aula interna della cappella. L'attuale finestra a trittico con eleganti cornici in pietra lavorata a motivi decorativi in rilievo piatto, di carattere prettamente seicentesco, deve risalire a Giovanni d' Enrico ed alla sua bottega quando alla *Salita al Calvario*, o *Spoqliazione delle vesti*, venne sostituito il gruppo in terracotta della *Pietà*, modellato dal d' Enrico stesso con la collaborazione di Giacomo Ferro.

Forse il timpano triangolare che corona l'apertura centrale, data la sua sagoma assai simile a quella di varie cornici in pietra d'inizio Cinquecento (si veda per esempio il timpano dell'originaria porta della prima redazione dell' *Ultima Cena*, ora murato sulla porta esterna del campanile), doveva essere il coronamento della primitiva apertura (porta o finestra che fosse) di collegamento tra atrio e vano interno, contenente la scena figurata. E proprio questo atrio, o lato frontale della cappella, costituito da un'umile piccola struttura bassa e greve, presentava un'unica arcata ribassata, chiusa da muretto a bancale verso la Piazza Maggiore, e sul lato di destra l'apertura d'ingresso, non meno semplice, di dimensioni assai ridotte nello spessore della massiccia muratura, come si può osservare in tutte le vedute ottocentesche della

Piazza ed in tutte le fotografie, fino agli anni Cinquanta del Novecento, e come molti, tra cui il sottoscritto, ancora ricordano.

Sul lato di levante invece, forse fin dall'origine attorno al 1505, o più probabilmente attorno al 20, quando venne terminata la monumentale struttura della *Crocifissione* sulla rupe del Calvario, si realizzò un'accesso, o passaggio, o corridoio di collegamento tra la *Salita al Calvario* (ora *Pietà*) e la scalea che sale alla *Crocifissione*.

Tale passaggio coperto, o galleria, come si deduce dalle vedute del Sacro Monte riprese da nord, ad iniziare da quelle dipinte su varie pale d'altare del Cinquecento, a quelle in xilografie ed incisioni, fino all'inizio dell'Ottocento, e da tutte le planimetrie del Sacro Monte, da quella del Massone (1772 circa), fino alla metà dell'Ottocento, si dirigeva diagonalmente dall'atrio della *Spoqliazione delle vesti*, o *Salita al Calvario*, con alcuni scalini per superare il dislivello e raggiungere così la scalea posta ai piedi della parete nord del Calvario, sotto l'attuale lato nord della loggia che la recinge, costruita nel 1851 - 52, come noto, su progetto un po' modificato di Giacomo Geniani.

Questa singolare galleria, o corridoio, convogliava i pellegrini entro uno spazio chiuso, raccolto, illuminato solo da un'apertura e da un oculo sul lato sinistro in corrispondenza degli scalini interni.

Era un suggestivo invito alla preghiera, alla meditazione, al raccoglimento come sarà poi anche nel corridoio al piano terreno del Palazzo di Pilato), accompagnando anche fisicamente il Cristo nell'ultimo tratto della sua passione verso il supplizio della croce, rendendo così i fedeli intensamente partecipi al dramma del Calvario a cui sarebbero giunti subito dopo sulla rupe del Golgota.

Alcune modifiche di poco conto a questa galleria probabilmente si verificarono verso il 1635 quando venne rifatta la copertura della scalea, da quel momento non più di accesso, ma di discesa dal Calvario, creandovi al di sopra una finta loggia.

All'esterno, atrio della *Pietà* (già *Salita al Calvario*), passaggio o galleria e finita loggia sovrastante la scalea, sono chiaramente raffigurati nelle incisioni del tardo Seicento e soprattutto nella veduta della Piazza Maggiore delineata da Gerolamo Cattaneo nella guida del Sacro Monte stampata a Varallo nel 1779 e nella xilografia derivata da questa, inserita nella guida pubblicata a Varallo nel 1820.

Realizzata poi, attorno al 1852, loggia che recinge su tra lati la *Crocifissione*, veniva, come è ben noto, eliminata l'antica scalea e sostituita da quella attuale all'aperto e così veniva pure abbattuto l'androne, o galleria di collegamento tra l'antica *Salita al Calvario*, oggi *Pietà*, e la cappella del Cristo in croce.

Tale situazione rimase inalterata per poco più di un secolo. Nel 1956, dato l'evidente contrasto tra la dimessa architettura della *Pietà*, priva di qualsiasi ambizione aulica, e tutte le altre costruzioni monumentali, prestigiose ed appariscenti che nel corso dei secoli erano andate via sorgendo a delimitare la Piazza Maggiore, si credette doveroso eliminare l'apparente stonatura e conferire anche al modestissimo atrio della *Pietà* un carattere di maggior eleganza, di aspetto architettonico più ricercato, e così, su progetto, di Emilio Contini, con tutti i crismi del caso, venne alterata tutta la struttura, abbattendo il tetto originario a due falde, di cui una spiovente verso la fronte della cappella, rifacendolo più basso per livellarlo con quello della cappella attigua. Così pure venne abbattuto l'atrio, senza rendersi conto della sua importanza storica, del suo valore di testimonianza eloquente e quanto mai rara del primitivo Sacro Monte, e venne innalzata la nuova, piccola architettura, non priva di garbo, che armonizza con le arcate a sesto ribassato del vicino portico del *Santo Sepolcro*, ma che fa rimpiangere, soprattutto per chi ancora ben lo ricorda, un documento insostituibile del Sacro Monte, risalente a cinquecento anni or sono.

Casimiro Debiaggi



## Devozioni nell'agro novarese

**P**rima di proseguire l'itinerario alla scoperta dei santuari mariani nelle zone del medio novarese, spostandosi quindi verso le aree collinari o che insistono sui bacini del Cusio e del Verbano, è opportuno ricordare altri luoghi di culto mariani disseminati in alcuni centri dell'agro novarese e che, seppur in misura minore, possono essere considerati veri e propri santuari per le popolazioni dei paesi vicini.

**Il primo si trova nel territorio di Garbagna Novarese** ed è visibile dalla linea ferroviaria che collega il capoluogo della provincia con la cittadina pavese di Mortara: è la chiesa di Santa Maria, più nota con il popolare titolo di Madonna di Campagna, la cui esistenza è documentata già alla fine dell'XI° secolo. Realizzato in mattoni e malta, l'edificio si presenta ad aula unica, con abside circolare ed era l'antica chiesa del primitivo insediamento abitativo nella zona. Quando questo si spostò verso il corso dell'Arbogna, intorno ad un piccolo promontorio che permetteva una fortificazione, le funzioni di chiesa principale furono assunte dall'oratorio del castello, che divenne in seguito la parrocchiale del paese. Santa Maria, dopo un periodo di abbandono, venne restaurata e nuovamente

ufficiata a partire dal periodo delle grandi pestilenze del seicento e, pur avendo subito nel corso dei secoli varie manomissioni - ultima delle quali la costruzione di una facciata neoclassica nel 1908 - ha conservato intatto il fascino della sua antichità specialmente in ciò che resta del ciclo di affreschi interno. Essi furono realizzati



MADONNA della CASCINETTA  
SOLOGNO

nel corso dell'XV secolo e sono state in parte realizzate da maestri, quali Tommaso Gagnola, attivi, con le loro botteghe, in diverse località della diocesi gaudenziana. Tra i vari soggetti contenuti all'interno dell'oratorio, di notevole effetto è la Pietà, al centro dell'abside, e l'immagine di San Francesco che presenta il committente alla Vergine. Si trattava di un certo Bernardino, abitante presso il cascinale di Buzzoleto, probabilmente terziario francescano, di agiate condizioni economiche stando agli abiti con cui è ritratto. Il più noto affresco è forse quello che rappresenta la l'apparizione del cervo, con la croce di Cristo tra le corna, a San-

t'Eustachio: soggetto ricco di simbologie e particolare per l'ambientazione della scena in un contesto cavalleresco medievale.

**A Gionzana, frazione di Novara** lungo l'asse viario verso Vercelli, sorge il santuario della Madonna del Latte, la cui primitiva denominazione era Santa Maria della Scaglia, caro alla devozione dei novaresi che amano anche raggiungerlo con piacevoli percorsi in bicicletta tra i campi che lo circondano. Anche in questo caso la datazione dell'oratorio, nelle sue linee essenziali, è da ascrivere al XV secolo; datazione confermata dall'indicazione cronologica presente in uno degli affreschi interni, offerto da Giovanni Foscilina di Mozzazzo. Interessante dal punto di vista iconografico è la decorazione dell'abside, nel cui catino, il ricorrente Cristo in mandorla è affiancato da Maria e da Sant'Antonio abate. La fascia inferiore presenta invece al centro la Madonna in trono con il Bambino, venerata da due committenti, un uomo ed una donna, presentati rispettivamente dai santi Francesco e Chiara di Assisi. Accanto figurano santi in particolare venerazione nel contesto rurale in cui la chiesa è situata: il martire Sebastiano, un santo vescovo identificato dal Bascapè con il novarese Adalgisio, un San Rocco e, all'estrema sinistra, la scena della Crocifissione. I motivi vegetali e la simpatica presenza di lepri bianche, rendono più grazioso l'insieme compositivo, sempre attribuito alla mano del Gagnola e dei De Bosis, cui si riconduce pure un'altra Vergine in trono con un anziano San Giuseppe accanto. Oggetto principale di devozione era, però, un

affresco che raffigurava Maria mentre allattava Gesù, da cui il nome della chiesa. L'opera originariamente sulla parete meridionale dell'oratorio, fu poi trasferita su un telaio, ai primi del novecento, e collocata sull'altare maggiore. Negli anni venti, in seguito a restauri promossi dall'allora parroco del luogo don Giuseppe Giudici, il dipinto venne nuovamente sistemato nella sua primitiva sede, su di un altare poi smantellato nel 1967; successivamente purtroppo esso è stato rubato e ne esiste solo una riproduzione fotografica.

**Un ultimo piccolo santuario** resta da ricordare per la zona vicino a Novara: la Madonna della Cascinetta, presso Sologno, frazione di Caltignaga. L'origine del tempio votivo, che sorge sulle rive dell'Agogna lungo la strada che conduce verso l'abitato di Morghengo, è ricondotto, dalla tradizione locale, ad una grazia ricevuta da un ricco signore. L'uomo aveva una figlia affetta da cecità che, pregando un giorno dinanzi all'immagine della Vergine dipinta sul muro di un cascinale, riacquistò la vista. L'affresco che si venera all'interno dell'oratorio, eretto intorno al 1743, sarebbe ancora quello originario del fatto miracoloso, motivo della singolare intitolazione mariana dell'edificio. La festa annuale, con la partecipazione di fedeli dai paesi vicini, si celebra nel mese di novembre, in onore della Patrocinio di Maria, a conclusione dell'anno agricolo. Nel 1993, l'attuale parroco don Lorenzo Marchetti, ha organizzato solenni celebrazioni in occasione del 350° anniversario della costruzione della chiesa.

Damiano Pomi

**Per ulteriori ed utili approfondimenti sui santuari mariani qui trattati si consiglia: Aa. Vv. *La pittura novarese dal romanico al XV secolo*, Interlinea, Novara 1996. In particolare per il santuario di Garbagna si vedano le pagine 122 - 125; per quello di Gionzana le pagine 103 - 106**

## “Raccontaci, Maria!”

### Un anno intimamente mariano

*“Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,43) Pubblichiamo questo brano di Mons. Renato Corti che troviamo nella sua lettera pastorale “Rivestitevi di Cristo”*

#### Perché una spada nel cuore?

Non può non sorprenderci il fatto che Maria, nel suo cammino di risposta, venga costantemente messa alla prova, già a partire dall’infanzia di Gesù. Sono le parole di un vecchio credente a chiamarla in causa, sia a proposito di suo Figlio, sia a proposito di lei stessa.

Del Figlio viene detto che sarà “segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori”. Come non immaginare che già queste parole siano arrivate come una sferzata alla mente e al cuore di Maria? Quanto a lei stessa, la parola di Simeone non è più lieve: “Anche a te una spada trafiggerà il cuore” (Lc 2,34-35). Certo questo annuncio sta insieme (anzi, è preceduto) dal riconoscimen-

to di Gesù come salvezza preparata davanti a tutti i popoli, come luce per illuminare le genti (cfr Lc 2,30-32): un riconoscimento grande che però sarà da sperimentare nella “concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell’incomprensione e nel dolore”. A questo Maria è chiamata, stando al fianco di Gesù: quale misterioso alternarsi, nelle parole di Simeone, tra l’esultanza e la visione profetica della passione del Signore!

#### Si può vedere l’invisibile?

Che cosa succede a Nazaret? Apparentemente nulla, ma in realtà qualcosa di unico nella storia: quotidianamente accanto a Maria sta il suo Figlio. Ella sa come è stato concepito e portato alla luce ed è “costantemente in contatto con l’ineffabile mistero di

Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell’Antica Alleanza”. È consapevole del mistero. È la prima tra coloro ai quali il Padre ha fatto conoscere il Figlio: fa parte di quei *piccoli* ai quali Dio si rivela (cfr Mt 11,26-27). E tuttavia “è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede!”. A questo proposito Giovanni Paolo II non teme di aggiungere parole molto forti circa la condizione concreta dell’esercizio della fede da parte di Maria: “Non è difficile notare in questo inizio *una particolare fatica del cuore*, unita a una sorta di *notte della fede* – per usare le parole di san Giovanni della Croce – quasi un *velo* attraverso il quale bisogna accostarsi all’invisibile e vivere nell’intimità col mistero”. Maria visse questo *accostamento* rimanendo “nell’intimità col mistero del suo figlio”; e proprio in questo modo “avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù cresceva in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uo-

mini” (Lc 2,52).

#### Maria è “la prima discepolo” di Gesù

Questa esperienza prende nuovi lineamenti quando Gesù parte da Nazaret e inizia la vita pubblica. Maria è visibilmente presente in apertura, alle nozze di Cana, e alla conclusione, sul Calvario. Ben poco si dice di lei lungo i tre anni della predicazione del Regno di Dio (Mc 3,21). Ma c’è un momento particolarmente significativo del suo cammino di fede e del modo concreto con il quale lo alimentava. È riscontrabile in quella giornata di predicazione in cui una donna, rivolgendosi a Gesù, elogiò sua madre dicendo: “Beato il grembo che ti ha portato, e il seno da cui hai preso il latte” (Lc 11,27).

Sappiamo quale fu la risposta – a prima vista sconcertante – di Gesù: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano” (Lc 11,38). Ci si può domandare infatti se, in questo modo, Gesù non si allontani dalla sua “genitrice secondo la carne”. Ma la verità è che “la nuova e diversa maternità di cui parla ai discepoli concerne proprio Maria in modo specialissimo. Non è forse Maria la prima tra coloro che ascoltano la Parola di Dio e la

*(segue a pag. 7)*

### La Madonna di Lourdes veglia su Varallo

La sera dell’11 febbraio si è svolta a Varallo una cerimonia molto significativa per la parrocchia e per la città. Dopo la Messa concelebrata presso la Chiesa Madonna delle Grazie, strapiena di fedeli, si è snodata una fiaccolata fino a Piazza Vittorio. Sotto un’arcata della Collegiata è stata posta, ricordo dei 150 anni dalle apparizioni della Madonna a Lourdes, una statua mariana, a protezione della città.



### LETTERA IN REDAZIONE

Pubblichiamo questa richiesta, tra le tante che ci giungono attraverso il nostro sito web [sacromontedivarallo.it](http://sacromontedivarallo.it). E’ il segno che il nostro sito è molto visto, e questo è un mezzo moderno per pubblicizzare il nostro Sacro Monte.

*Spettabile Direzione del Santuario,*

buongiorno, sono una giornalista free-lance, collaboro con il quotidiano ‘Il Giornale’ sulla pagina weekend e tempo libero (cronaca di Milano). A questo proposito vi chiedo di segnalarmi gentilmente eventuali iniziative/rievocazioni/visite guidate al Santuario che possono interessare il pubblico milanese durante il fine settimana: le segnalerò con piacere. Grazie e un saluto cordiale,

Gaia Morelli

## “Raccontaci, Maria!”

(segue da pag. 6)



L'Addolorata (capp. n. 40)

mettono in pratica?”. Maria è dunque degna di una duplice benedizione: quella indicata dall'anonima donna e insieme quella che la concerne già al momento dell'annunciazione (cfr Lc 1,38.45;1,19.51). Proprio perché “mediante la fede continua a udire e meditare quella parola, Maria diventa, in un certo senso, la prima discepolo del suo Figlio, la prima alla quale egli sembra dire: *seguimi*, ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a qualunque altro”.

### Con Gesù fino in fondo

C'è un momento nel quale ciò che Elisabetta disse a Maria “raggiunge la pienezza del suo significato: quando Maria sta sotto la croce del suo Figlio” (cfr Gv 19,25). Come non accostare il testo di Luca: “Sarà grande, il Signore gli darà il trono di Davide suo padre” (Lc 1,32-33) a quello così contrastante del profeta Isaia, a proposito del “servo di Jahvè”: “Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima” (Is 53,3-5)?

Perciò “stando ai piedi della croce Maria è testimone, umanamente parlando, della più completa smentita delle parole dell'angelo. Il suo Figlio agonizza su quel legno come un condannato”. Peraltro, l'evangelista Giovanni apre il racconto della passione dicendo che Gesù, avendo amato i suoi che erano nel

mondo, “li amò sino al segno supremo”. E istituendo l'Eucaristia Gesù dirà: “Questo è il mio corpo, che è dato per voi; questo è il calice del mio sangue, che è sparso per voi”.

Maria è immersa nel momento supremo e drammatico dell'amore di Dio per l'uomo. A differenza dei discepoli che fuggivano, è rimasta presente: “Sul Golgota Gesù, mediante la croce, ha confermato definitivamente di essere il *segno di contraddizione* predetto da Simeone. Nello stesso tempo, là si sono adempiute le parole da lui rivolte a Maria: “E anche a te una spada trafiggerà l'anima”. In rapporto a tutto questo Giovanni Paolo II osa affermare: “Sì, veramente beata colei che ha creduto. Queste parole pronunciate da Elisabetta dopo l'annuncio dell'angelo, qui, ai piedi della croce, sembrano echeggiare con suprema eloquenza, e la

potenza racchiusa in esse diventa penetrante”.

Proprio dalla croce Gesù dona sua Madre a Giovanni (Cfr Gv 19,25-27) e in questo modo la maternità di Maria troverà una nuova continuazione nella Chiesa e mediante la Chiesa, simboleggiata da Giovanni. Gesù sembra dirci: “Maria vi precede nel cammino di fede e vi accompagna”. **Come Gesù è nato per la potenza dello Spirito Santo, così la Chiesa: Maria unisce i due momenti**

Mentre era nella prova, Maria ha sempre conservato nel cuore la speranza. Questa speranza ha trovato – per lei e per gli apostoli radunati nel Cenacolo (cfr At 1,12-14) – una conferma decisiva: “Dopo la resurrezione la speranza aveva svelato il suo vero volto e la promessa aveva cominciato a trasformarsi in realtà”. L'angelo Gabriele non aveva dunque mentito a Maria. Ed ella non aveva sbagliato a lodare Dio con il *Magnificat* (Lc 1,46-47).

L'intensità di quel cantico ha accompagnato tutto il cammino di Maria, in particolare nei giorni nei quali il totale affidamento a Dio era il segno necessario di una vera fede. Valgono per Maria le parole dette da Gesù ai discepoli durante l'ultima cena: “Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11). Possiamo pensare che Maria abbia conosciuto questa consolazione della mente e del cuore di cui parlerà l'apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinti: “Sia benedetto Dio, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio” (2 Cor 1,3-4).

**Mons. Renato Corti**

## GIOVANNI TURCOTTI: UN RICERCATORE DELLA VERITÀ

La morte del prof. Giovanni Turcotti ha suscitato un cordoglio davvero grande in Valsesia, anche per i molteplici campi nei quali si era ‘buttato’ con il suo entusiasmo e la sua carica umana. Ho conosciuto Giovanni Turcotti più di 40 anni fa, quando ero ancora chierico. Con gli altri compagni mi trovavo alla Casa Barbieri di Re (oggi Hotel Tre Rose), in Val Vigezzo, a trascorrere le vacanze. I superiori del Seminario approfittavano di questo periodo per aprire la nostra mente alle varie realtà ecclesiali che avremmo incontrato nella vita sacerdotale. Un anno chiamarono anche Giovanni per parlarci dello scoutismo.. Fu in incontro davvero indimenticabile. Ho potuto constatarlo anche parlando con altri miei compagni. Ho ritrovato Turcotti dopo tanto tempo come rettore del santuario. E' stato davvero piacevole incontrarlo di nuovo. Con la moglie Marinella, veniva alle celebrazioni eucaristiche e quasi sempre, soprattutto dopo alcune omelie di sacerdoti nuovi, entrava in sacrestia per discutere di alcuni aspetti che lo avevano particolarmente interessato. L'ultima volta che l'ho visto in santuario abbracciandomi mi disse: “*Stammi vicino*”. Ho appreso la notizia della sua morte mentre facevo gli esercizi spirituali. Ho pregato per lui con molta riconoscenza. La figura di Giovanni Turcotti dovrebbe essere ‘studiata’ perché è anche l'emblema del laico cresciuto nel dopo Concilio: laico pieno di aspettative, fughe in avanti e delusioni. Sarebbe un ottimo contributo per conoscere la Chiesa del nostro tempo.

**P.g.**

# UN PREZIOSO LAVORO DI UN AMICO

## Una importante tesi di laurea: la Pastorale dei “Bambini di strada” in Brasile

**A**bbiamo chiesto all'amico don Luiz di presentarci in sintesi il suo lavoro che ha recentemente concluso a Roma.

Don Luiz Antonio Lopes Ricci, 41 anni, della Diocesi di Bauru, San Paolo, Brasile. E' stato ordinato sacerdote il 10-07-1997. Ad Agosto dello stesso anno è venuto in Italia per fare la licenza in Teologia Morale a Roma, presso l'Accademia Alfonsiana, dal 1997 al 1999 e ha risieduto a Roma, presso il Pontificio Collegio Pio Brasiliano. Tornato in Brasile fare il rettore del Seminario Regionale di Filosofia a Marilia, insegnante e parroco. Nel 2004 è tornato in Italia per fare il dottorato presso la stessa Accademia Alfonsiana dove ha concluso e difeso la sua tesi il 17 dicembre 2007. A gennaio è tornato in Brasile per fare l'insegnante, parroco e coordinatore diocesano della Pastorale. Nei periodi di Natale e Pasqua ha prestato servizio pastorale presso il nostro santuario.

Il titolo della mia tesi è: Mistanasia infantile e Pastorale dei Bambini: valutazione etico-teologica della Pastorale dei Bambini in Brasile per il potenziamento della cultura della vita.

Il termine mistanasia fu coniato nel 1989 da Marcio Fabri dos Anjos, sacerdote redentorista e teologo moralista brasiliano, a partire dalla realtà brasiliana segnata da ingiustizia sociale per cui la vita diventa vulnerabile e precaria. Mistanasia significa la morte precoce, evitabile, prevedibile e prevenibile, morte nascosta, una specie di morte di topo, ossia, una vera mistanasia (dal greco



Don Luiz Antonio Lopes Ricci

mys = topo). Si tratta della morte dei poveri, soprattutto bambini, per causa facilmente evitabile, conseguenza della povertà, ingiustizia e disuguaglianza sociale.

Nella tesi la Pastorale dei Bambini, Organismo di Azione Sociale della Chiesa Brasiliana, è presentata come una vera e efficace resistenza alla mistanasia. Sono circa 270 mila volontari (92% sono donne) che assistono 1,8 milione di bambini di 0 a 6 anni, circa 20 % dei bambini poveri brasiliani, attraverso un metodo basato sul progresso del sapere e della solidarietà, ossia, un metodo educativo e affettivo che accompagna la gestante, famiglia e bambini con azioni basiche di salute, educazione, cittadinanza, evangelizzazione, promozione umana e controllo sociale per migliorare e garantire le politiche pubbliche. Questo metodo è stato adottato in 16 nazione: America Latina (10), Africa (4) e Asia (2). Dove esiste la Pastorale dei Bambini il tasso di mortalità infantile è ridotto del 50%, un indice significativo considerando che la Pastorale si situa nei luoghi più poveri del Brasile, dove questo tas-

so è maggiore rispetto alla media nazionale. La Pastorale è una presenza ecclesiale nel mondo dei poveri, un segno di speranza, presente in tutte le diocesi del Brasile. Per i volontari è un servizio gratificante, fatto con gioia e sostenuto da una mistica di fondo che unisce fede e vita. La mistica è la chiave per capire il successo della Pastorale dei Bambini.

La tesi, pertanto, presenta due temi distinti: mistanasia infantile e pastorale dei Bambini. Lo scopo è quello di riprendere la dimensione profetica della missione: annunciare e denunciare. Si fa una denuncia e si presenta una risposta ecclesiale concreta a una situazione concreta. Si parte dalla realtà di sofferenza e morte per arrivare a una risposta efficiente ed evangelica, con forte incidenza nel mondo sociale e politico, contribuendo a potenziare la cultura della vita.

La tesi è elaborata alla luce della teologia morale, morale sociale e bioetica sociale (quotidiana). Lo sviluppo del concetto 'mistanasia' ha avuto per obbiettivo quello di proporre uno spostamento e un allargamento della riflessione bioetica per

le questioni quotidiane che affliggono miliardi di esseri umani. Si tratta di preoccuparsi delle questioni di frontiera (inizio e fine della vita), però senza dimenticare le questioni che riguardano la sopravvivenza e conservazione della vita con dignità. Si propone un giusto equilibrio tra le due dimensioni della stessa bioetica, cioè, di frontiera e quotidiana, utilizzando l'intuizioni di Giovanni Berlinguer. In questo ambito la bioetica latino-americana gioca un importante ruolo e può offrire un vero contributo per la bioetica globale.

Alcuni elementi di novità che emergono nella tesi sono:

- ☆ Presentare una esperienza pastorale efficiente e di grande riconoscimento sociale e ecclesiale.
- ☆ Contribuire per lo spostamento e allargamento della riflessione bioetica.
- ☆ Evidenziare che la vita umana è sempre affidata agli altri. Questo implica essere responsabile per la vita di tutti.
- ☆ Affermare che la morte mistanasica (evitabile) è un fatto che coinvolge tutti e porta di per sé implicazioni morali.
- ☆ Evidenzia il principio morale di "evitare il male".

La tesi è un piccolo contributo per migliorare questa "realtà penultima" in quanto si cammina con fede, speranza e carità verso la "realtà ultima", dove "non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni" (Is 65,20). Per sapere di più sulla Pastorale dei Bambini visitare il sito [www.pastoraldacrianca.org.br](http://www.pastoraldacrianca.org.br), anche in italiano.

P. Luiz Antonio Lopes Ricci

## *Alberghi, osteria, bottega delle corone: l'ospitalità del Sacro Monte*

### **L'ospitalità del Seicento nelle parole del Fassola e del Torrotti**

Le storiche guide del Sacro Monte, ispirate alla devozione, non mancarono di annotarne l'ospitalità.

Il famoso Fassola, che meriterebbe un credito assai maggiore di quello attribuitogli con la qualifica di *avventuriero*, ricorda nella Nuova Gerusalemme del 1671:

*S'è fatta una comodità sopra il Sacro Monte d'una osteria, qual è della ven. da Fabrica ne in codeste parti si puole desiderare miglior'alloggio tanto per Persone Principali (nobili), quanto per qualsivoglia, e d'ogni condizione ne manca ogn'uno tanto per poter godere più quietamente, e diffusamente la devozione, quanto per ogni altra comodità di fermarsi a questa ...*

*Ha dalla parte sinistra entrando fuori dalle mura, che al giro d'un mezzo miglio italiano e più circonda come una Città il Sacro Monte, l'Ostaria, e Botteghe, nelle quali si vendono Corone, Storie della fabbrica, ed altri instrumenti simili di devozione, essendo tutti luoghi questi aspettanti all'utile, et al dominio del Santo Sepolcro...*

Il Bascapè aveva voluto fuori dalle mura le attività commerciali; all'interno rimase per secoli il cosiddetto Botteghino delle Messe, all'incirca nel luogo occupato ora dal negozio del Santuario

Scriva ancora il Fassola: *Fuori poi dell'Ospizio avanti la Chiesa Maggiore, e vecchia sonovi alcune piccole Botteghe, nelle quali con alcune stanze risiede l'Assistente della Veneranda Fabbrica, che si elegge dalla Congregazione de' Fabricieri, della quale elezione il Vescovo ne fa poscia l'approvazione. L'ufficio di questo è di vendere le armi, i vestiti, gioie, e simili arnesi donati alla Veneranda Fabbrica, d'assistere alli bisogni, alli casi, alle novità, ed al tre urgenze, conforme le congiunture, di ricevere li denari da quelli che fanno dire delle Messe, e da quelli che vogliono fare elemosine grandi, come per alzar qualche Mistero, ed insomma d'accudire ad ogni cosa, né può alcun divoto sotto pene gravissime di scomunica... fuori dalle Bussole, cassette delle Cappelle, e dalle mani dell'Assistente... ricevere né sborsare denari per la Fabbrica in materia d'elemosine...*

E il suo precettore e poi

seguace e panegirista Torrotti non manca qualche anno dopo di celebrare la capacità ricettiva di Varallo, in grado di ospitare, a suo dire, migliaia di pellegrini.

### **Il Settecento: le osterie e la casa degli Esercizi**

Nell'Archivio di Stato di Varallo sono conservati i contratti di locazione a partire dal 12 gennaio 1720, allorché la Congregazione della Veneranda Fabbrica, sotto la presidenza di p. Francesco da Varallo, cessata il precedente San Martino la presenza degli eredi di G. B. Cunazza, affittano l'osteria e le annesse botteghe presso la porta maggiore del Sacro Monte al varallese Giovanni Andrea Giacobini, vincitore dell'asta con la tradizionale candela, dietro corresponsione di lire imperiali 480 e per la durata di tre anni. Successivi locatari saranno Giovanni Gippa e Carlo Antonio Gozzani, Carlo e Francesco Pomi di Oleggio e quindi, nei primi decenni dell'Ottocento, An-

drea Toeschi, Francesco Comoli di Fobello e Gabriele Pecora.

Sotto la gestione del Gozzani, a metà Settecento, avvenne il fatto di sangue reso con efficacia da Antonio Orgiazzi, residente al Sacro Monte e maggior esponente del barocco valsesiano, nel quadretto votivo ancor oggi presente nello scurolo. L'oste e la moglie furono feriti nel tentativo di rapina, ma se la cavarono, come appurò l'indimenticabile prof. Bossi che su questo bollettino ricostruì il processo.

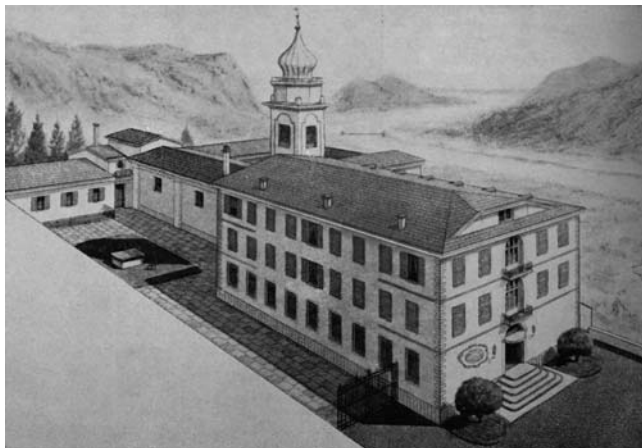
L'inventario del 1770 ci presenta una cucina ben attrezzata, un dispensino, 2 cantine, una sala e un salottino a mezza scala, 6 stanze dislocate su tre piani.

Nel 1777 intanto, demolita la chiesa vecchia, era stata elevata la Casa degli Esercizi, retta inizialmente dal collegio dei secolari subentrati ai Riformati. Nei periodi estivi la Casa era affittata ai villeggianti, come la casa Parella; agli Esercizi, in mano agli Oblati dopo il 1819 e che vedevano la presenza di numeroso clero piemontese e lombardo, era riservato un periodo tra maggio e giugno, non senza attriti con il Comune di Varallo, proprietario.

### **Gli sviluppi nell'Ottocento**

Il controllo sulle attività economiche di accoglienza dei pellegrini continuò ad essere esercitato con puntiglio dagli amministratori, con tendenza a mantenerne il monopolio. Il maggior dinamismo economico generale di metà Ottocento portò allo sviluppo dell'attività e alla nascita dell'albergo nella parte occidentale. Ammo-

(segue a pag. 10)



La casa del pellegrino

# LA PAGINA DEL PELLEGRINO

*Alberghi, osteria, bottega delle corone: l'ospitalità del Sacro Monte*

(segue da pag 10)

dernamenti edili furono curati dal Geniani già negli anni albertini. I gestori che vinsero l'appalto, diffuso *dal banditore ad alta voce, con grida intelligibili e previo suono di tromba*, apportarono altre migliorie. G. B. Marini apprestò, tra l'altro, *un fornello con pasticceria*; gli eredi di Giacomo Magni chiesero che venissero ridotte le spese d'affitto per le migliorie apportate *alla rivendita di caffè e liquori con negozio di corone*. L'albergo utilizzava anche due cantine, una sotto il complesso di Nazareth (già in antico dimora del custode) e l'altra sotto la cappella degli Innocenti, ed aveva diritti sul taglio di alcuni boschi.

Crescevano capacità e confort. Si incominciò a ricorrere alla pubblicità: nel 1862 sul *Monte Rosa*. Gerente Giuseppe Quazzola, poi sul *Vessillo d'Italia*, *La Vedetta di Novara*, *Il pungolo - Giornale politico letterario milanese*, infine, ma assai più tardi, sullo stesso *Corrierone*. Si pubblicizzavano il grandioso fabbricato ad uso albergo del Santuario del Sacro Monte ed i considerevoli vantaggi per l'affluenza grandissima di forestieri.

Giulio Topini, subentrato nel 1880, dotò l'albergo di una cantina-ghiaccia. La vedova, Natalina Francini, condusse il complesso nel periodo che vide la costruzione della nuova ala nel 1898, edificata dall'impresa di Gaudenzio Filippini con un costo di Lire 7000, tra non ingiustificate polemiche sia per solite controversie con il Comune sia perché veniva così messa in ombra

la porta del grande Alessi. Quasi un simbolo dei tempi di laicizzazione borghese, benché simbolo di quegli anni rimanga la facciata in marmo bianco di Carrara della basilica, progettata dal Ceruti, autore anche del Museo di Scienze Naturali di Porta Venezia a Milano: un artista purtroppo coinvolto nella sfortuna riservata dalla critica al periodo in cui visse. Intanto la cessione di alcuni terreni d'Adda, passati alla Società d'Incoraggiamento, aveva fatto breccia nel monopolio.

Il periodo della belle époque, con il sindaco Boccioni e il direttore Galloni, fu, è noto, il periodo d'oro

del turismo d'élite varallesi. Ne era centro l'Istituto Idroterapico, ma pure il Sacro Monte con la Casa Parella, la Casa Valgrana e l'albergo Sacro Monte ebbero la loro parte. E merito non piccolo ebbe la vedova Topini, conduttrice fino al 1931. Già agli inizi del Novecento aveva realizzato l'illuminazione elettrica.

## Per concludere

In tempi più recenti e con grandi fatiche, padre Trovati, negli anni sessanta del Novecento, trasformò la vecchia Casa degli Esercizi nell'elegante Casa del Pellegrino, di fianco al Santuario, progettata dall'architetto si-

gnora Pizzetta. Una nuova dinastia di albergatori, i Perone, attenti anche alle esperienze dell'arte, è subentrata alla vedova Topini nella gestione del grande albergo dall'impronta Liberty.

Il rettore attuale, padre Giuliano, si è impegnato nella valorizzazione e nell'adeguamento ai nuovi tempi del tradizionale negozio, erede delle botteghe di Feliciano Fassola.

In fin dei conti, l'accoglienza dei pellegrini ha fatto da basso continuo alle vicende secolari della fede sul Sacro Monte. Ripercorrerne la storia significa rivivere quella del Santuario.

g. o.

## QUARESIMA E PASQUA IN KERALA (INDIA)

*Nella vita dei cattolici in Kerala il periodo di quaresima e di Pasqua viene vissuto con molta intensità come stimolo a partecipare alla passione, morte e resurrezione di Gesù. Nel medesimo tempo questa preparazione aiuta a comprendere un po' di più il significato del dolore nella propria vita. E' un tempo di preghiera prolungata, di digiuno e di conversione. Le parrocchie organizzano momenti spirituali come ritiri, giornate speciali per le confessioni, l'adorazione eucaristica, la via crucis. L'osservanza della quaresima è molto stretta per coloro che non sono malati. Coinvolge quindi tutti, dai bambini agli anziani. In questo periodo la santa messa feriale viene celebrata due volte nella giornata (mattino e sera) per dare la possibilità a tutti di partecipare, e sono molti che aderiscono all'iniziativa. All'inizio della quaresima viene fatto sulla fronte un segno di croce con le ceneri. Il capofamiglia poi porta a casa un*



Don Johnson

*po' di cenere per segnare le porte della sua casa a significare il desiderio di mettersi sotto la protezione di Dio. In questo giorno l'unico pasto è quello della sera. Oltre al venerdì, anche al termine delle tre messe domenicali viene fatta la via crucis. Al giovedì sera, dopo la messa c'è l'adorazione eucaristica per un'ora. Al lunedì, al martedì, mercoledì e sabato un gruppo di 10 famiglie si riunisce per la preghiera. I gruppi non rimangono tutti uguali, ma ogni volta si mescolano con gli altri. Per coloro che non possono partecipare alle funzioni c'è la visita del parroco per la confessione e la comunione.*

*Alla Domenica delle Palme la processione viene fatta*

*con le palme delle nostre piante. La palma viene poi portata a casa: un piccolo pezzo viene messo in una torta, a forma di croce, che viene mangiata da tutta la famiglia la sera del giovedì santo, dopo aver letto un brano della Bibbia.*

*Il giovedì santo è un giorno di adorazione, che viene animata da gruppi diversi. Dai bambini agli anziani.*

*Il venerdì santo è giorno di assoluto digiuno. La cerimonia in Chiesa dura due ore. Viene poi fatto il bacio della croce e il sacerdote offre ai fedeli anche un po' di acqua amara, come segno di partecipazione alle sofferenze di Cristo. Nel pomeriggio c'è una solenne via crucis salendo verso una montagna. Dura due ore e termina con un'omelia. I cattolici in questo giorno rimangono a casa dal lavoro.*

*La celebrazione della Pasqua inizia alle 2 e trenta del mattino. Al termine il parroco distribuisce a tutti un uovo come segno della vita nuova.*

Don Johnson

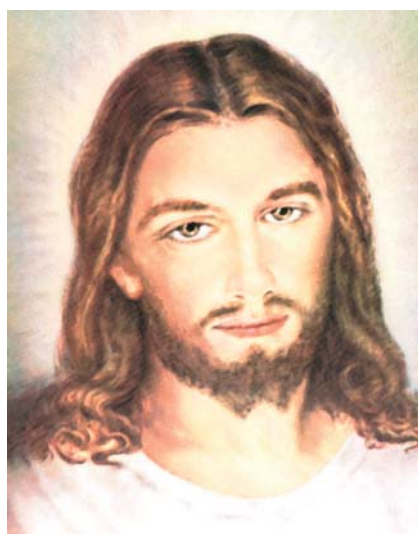
## Fine della vita occulta

*Notissimo e raffinato scrittore, premio Nobel, François Mauriac (1885-1970) è stato – e rimane – uno dei maestri della grande stagione della Francia laica e cattolica del Novecento, accanto a Peguy, Maritain, Mounier, Bernanos. I suoi lucidi interventi hanno accompagnato i cambiamenti, talora drammatici, dello scorso secolo. In questa appassionata Vita di Gesù, Mauriac dà espressione alla sua passione per Cristo mettendo la tecnica di analisi dei sentimenti profondi e complessi propria dei suoi romanzi al servizio di una fede senza riserve.*

*La capacità di seguire la formazione e l'avviluparsi delle emozioni e l'acutezza di introspezione conferiscono alla sua rilettura dei Vangeli una avvincente contemporaneità.*

**Il rumore sollevato** dalla predica di Giovanni Battista giunse a Nazaret. Se esisteva, nel quindicesimo anno del regno di Tiberio, un angolo ove gli uomini conoscessero ciò che il Dio unico attende, esige da ciascuno di noi in particolare: non sacrifici, né olocausti, ma la purità interiore, la contrizione del cuore, l'umiltà, l'amor dei poveri, - era in quella Galilea soggetta a Erode Antipa, il tetrarca; presso quel popolo disprezzato dai Romani e dai Greci. Atene e Roma s'erano spinte quanto più lontano era possibile sulla via della dominazione, della conoscenza e del piacere. Qui, questo piccolo popolo s'inoltrava nella opposta direzione, voltava la schiena a quella ricerca della potenza, dell'appagamento e della sazietà. Sulle sponde del Mar Morto, gli Esseni vivevano in astinenza e castità, unicamente solleciti della propria anima.

**Noi immaginiamo**, nella bottega di Nazaret, quest'uomo teso a spiare l'ora sua che si avvicina. Forse Maria gli parlava di Giovanni, del figlio della cugina Elisabetta, e di quella misteriosa nascita: Zaccaria, il sacerdote, e sua moglie Elisabetta, ch'era sterile, erano già vecchi. A Zaccaria, mentre stava solo, offrendo l'incenso, e tutto il popolo attendeva nel vestibolo, fu rivelato che un bambino maschio gli nascerrebbe, che sarebbe ripieno di Spirito Santo. Poi che Zaccaria aveva dubitato un istante del miracolo, era rimasto muto fino a che l'evento si compiesse e che la vecchia Elisabetta avesse partorito in figliuolo; allora, contro il parere dei vicini, il padre aveva scritto sopra una tavoletta: "Giovanni è il suo nome". E tosto la sua lingua s'era sciolta.



Maria si rammentava della visita fatta sei mesi dopo a sua cugina. Ma il cantico che ella aveva cantato dalla soglia, non le risaliva dal cuore, dopo tanti anni: "La mia anima magnifica il Signore e lo spirito mio esulta di gioia in Dio mio Salvatore – poiché egli ha riguardato alla bassezza della sua servente – poiché, ecco, d'ora innanzi tutte le età mi predicheranno beata...". No, il silenzio delle ultime ore della vita occulta non poteva essere turbato dall'inno della gioia. Maria comprendeva che il tempo era giunto: la spada già si muoveva un poco.

**Poiché quel Battista**, di cui si narra ch'è vestito di pel di cammello, che porta una cintura di cuoio intorno ai lombi e il suo cibo sono locuste e miele selvatico, non si contenta di predicare né di battezzare con l'acqua: egli annunzia l'imminente arrivo d'uno sconosciuto: "E io non son degno di sciogliere, chinandomi, il correggio delle sue scarpe... Io vi ho battezzato con l'acqua, ma egli vi battezzerà con lo

Spirito Santo... Vi è qualcuno in mezzo a voi che voi non conoscete...".

I pubblicani, i soldati, il popolo minuto gli ponevano delle domande: "Che dobbiamo fare?". Egli rispondeva ai gabellieri: "Non riconoscete nulla più di ciò che vi è ordinato". E ai soldati: "Astenetevi da qualsiasi violenza". E senza dubbio quei cuori ardenti erano delusi, essi che attendevano senza saperlo la risposta inaudita che un altro avrebbe fatto loro tra poco: "Se volete essere perfetti, lasciate ogni cosa, e seguitemi".

Giovanni Battista parlava di quello sconosciuto apertamente: "Ecco, viene colui ch'è più forte di me. Egli ha la ventola in mano e netterà il suo granaio, e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile".

**Ultimi giorni** della vita occulta. L'operaio non è già più un operaio: respinge tutte le ordinazioni, e la bottega prende un aspetto desolato. Sempre egli ha pregato, ma ora giorno e notte Maria lo sorprende con la faccia contro la terra. L'impazienza che ogni cosa si compia, e che egli spesso manifesterà durante quella ascesa al Calvario di tre anni, forse già lo preme. Ah, che non vede l'ora di sentir scoppiettare i primi fucelli dell'incendio che ha la missione di suscitare! Fino a quel momento il Dio si è talmente annichilito nell'uomo, che la stessa madre sua, pur iniziata al mistero, lo dimenticava; si riposava del peso di quella conoscenza opprimente: era il suo figliuolo, come tutti i figliuoli, ch'ella baciava in fronte, che riguardava dormire; un giovinetto di cui rammentava la tunica; egli si guadagnava il suo pane, si metteva a tavola per prendere il suo cibo, parlava coi vicini né mancavano artigiani religiosi come lui e versati nelle Scritture. Egli è bene lo stesso uomo, non c'è dubbio, che negli ultimi giorni si accosta all'uscio, ascolta senza nulla dire ciò che le turbe raccontano: lo sguardo fisso al dilà, attento a quel rumore che d'ogni parte si leva riguardo a Giovanni. Ma già un potere in lui si manifesta del quale sua madre sola è testimonia. Sì, un uomo, o meglio "l'uomo", ciò ch'esprime questa misteriosa denominazione

(segue a pag. 12)

## I dipinti della Chiesa di Pila

**I**l patrimonio valsesiano dei dipinti murali di epoca medievale si è arricchito di una nuova testimonianza, quella scoperta nella chiesa di S. Antonio a Pila, piccolo centro della Val Grande, nelle vicinanze di Scopello. Gli edifici valsesiani, nella maggior parte dei casi oggetto di ingenti ristrutturazioni nei secoli XVII e XVIII, che hanno cancellato le loro antiche origini medievali, restituiscono quello che per secoli hanno nascosto sotto i nuovi intonaci e ridipinture. E' ciò che avviene a volte casualmente o, come in questo caso, grazie ad un intervento di restauro che, oltre ad una finalità conservativa, ha previsto e destinato uno spazio ad un sondaggio, diciamo mirato.

**L'edificio sulla** fiancata esterna settentrionale conserva una decorazione pittorica comprendente quattro soggetti tra i quali il *Miracolo di S. Eligio*, raffigurazione rara nella nostra valle:

da anni questi affreschi sono in condizione di forte degrado dovuto all'esposizione alle condizioni meteorologiche in quanto privi di qualsiasi riparo. D'estate l'edera cresceva e si arrampicava sui dipinti e da anni questa situazione era stata oggetto di attenzione e di un interessamento da parte di diverse persone, tra i quali Vittorio Baldini, senza purtroppo alcun esito positivo. La tenacia però è stata finalmente premiata: nel marzo 2006, grazie ad un impegno che non è mai venuto meno, alla sollecitudine dell'allora par-

roco Domenico Guala, della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte e alla sensibile risposta della Fondazione della Banca Popolare di Novara attraverso l'interessamento del Dott. Filippo Gualino, il tanto sospirato restauro ha potuto concretizzarsi. Oltre ad un intervento mirato alla conservazione e alla restituzione degli affreschi esterni è apparso utile sfruttare questa occasione per un sondaggio all'interno, dove nel corso del restauro del 1975 erano già emerse in contro-

facciata e sulla parete sud tracce di affreschi antichi. I risultati sono stati di gran lunga superiori alle aspettative: S. Antonio conserva pressoché completa la decorazione medievale e in buon stato in quanto la ridipintura è stata condotta in buona parte senza scalpellinare i muri per far aderire il nuovo intonaco. Grazie alla passione e alla generosità del restauratore Fermo Dedominici (già intervenuto nel 1975) i sondaggi sono stati realizzati su una superficie ben più ampia di quella preventivata (un tassello di circa 1 mq) ed oggi si è in grado di ammirare in controfacciata un soggetto non identificato con due cavalli e due cavalieri oltre ad un *s. Gottardo*, sulla parete sud un *s. Bernardo* e parte di altri riquadri con figure di santi e un committente e, cosa inaspettata, anche la parete nord conserva tutta la decorazione: per il momento sono emersi un *s. Antonio*, titolare della chiesa, un *s. Stefa-*

(segue a pag. 13)



## Fine della vita occulta

ne "il Figlio dell'uomo".

Già è lontano di qui; votato del tutto a ciò che ama, a quest'umanità che bisognerà conquistare – e contro qual nemico! Quando pensa ai suoi nemici, Gesù non immagina i Farisei, i sommi sacerdoti, i soldati che lo percoleranno sul volto... Abbiamo il coraggio di guardare in faccia questa verità: egli conosce il suo avversario. Il suo avversario ha parecchi nomi in tutte le lingue. Gesù è la luce venuta in un mondo ch'è preda

alla potenza delle tenebre. Il demonio è il padrone apparente dell'universo in questa quindicesima annata del governo di Tiberio. Egli inventa per Cesare, a Capri, quegli immondi sollazzi di cui Svetonio parla. Si serve degli dei per corrompere gli uomini, si sostituisce agli dei, divinizza il delitto, è il re del mondo.

Gesù lo conosce, ma lui ancora non conosce Gesù: non l'avrebbe indotto in tentazione se conosciuto l'avesse. Semplicemente, gira

(segue da pag. 11)

intorno alla più candida e santa anima di cui abbia mai tentato l'approdo. Ma qual santo non è fallibile? E' questo, che rassicura il maledetto. L'orgoglio, che ha perduto lui stesso, si ostenta su tanti visi che si credono angelici!

**A questo punto** di sua vita il Figlio dell'uomo è il gladiatore nascosto in oscurità, ma prossimo a lanciarsi nel circo abbacinante, - il reziario che la fiera aspetta e paventa. "Io vedevo" doveva gridare il Cristo in un

giorno d'esultanza "io vedevo Satana cader dal cielo come la folgore". E' forse durante queste ultime ore di vita occulta ch'egli ebbe la visione di quella caduta. Vedeva forse anche (e come non avrebbe visti?) che l'Arcangelo vinto si tirerebbe dietro quei milioni d'anime più numerose e folte dei fiocchi d'una tempesta di neve?

Prese un mantello, allacciò i suoi sandali, e disse a sua madre una parola d'addio che non sarà mai conosciuta.

F.M.

# FEDE E ARTE IN VALSESIA

## I dipinti della Chiesa di Pila

(segue da pag. 12)



no, un *s. Defendente* oltre ad altri frammenti. Anche per S. Antonio, come per altri casi in Valsesia (la chiesa parrocchiale di Boccioleto, quella di Rimasco) una sorta di sinergia, di rapporto incrociato tra i dipinti e i documenti (visite pastorali e inventari) permette di recuperare anche la storia dell'edificio. Sulla parte nord è emersa per esempio un'apertura laterale che trova una conferma nei documenti scritti, così oggi sappiamo che l'apertura sulla facciata, che i documenti dicono chiusa da una cancellata di ferro, era ad arco secondo una tipologia diffusa nelle cappelle antiche.

**La scoperta di** questa decorazione antica è di particolare importanza anche in riferimento al suo autore, che già dagli affreschi esterni era possibile identificare con il pittore che ha dipinto l'oratorio di S. Jacu Pittu a Bosco di Cellio, pittore attivo tra l'ultimo '300 e il primo quarto del '400. A lungo considerato nell'ambito della bottega del Pittore della Madonna di Re, da qualche anno è stato invece identificato come personalità autonoma, pur se gravitante nella cultura del pittore anonimo di Re. Il Maestro di S. Jacu Pittu è stato artista iti-

nerante, attivo non solo in Valsesia, ma in un'area assai ampia che comprende il novarese e il verbanico (Bolzano Novarese, S. Vincenzo in Castro a Pombia, Gozzano, Carmine Superiore presso Cannobio), la Val Viguzzo e il Canton Ticino (S. Pietro a Biasca). Questa vasta produzione è purtroppo oggi spesso frammentaria e si trova in cattivo stato di conservazione e, anche sotto questo aspetto, il ritrovamento di Pila acquista notevole importanza. Il fascino di questo pittore è costituito da una cura del dettaglio e dalla finezza di certe decorazioni e particolari, come da una resa felice di alcune figure che si accompagnano ad un fare non esente da certi arcaismi e talvolta ingenuità. Il restauro, diretto dalla Soprintendenza per il



Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte e condotto da Fermo Dedominici, è pressoché concluso e verrà presentato ufficialmente il 19 gennaio 2008, data scelta dall'attuale parroco Don Maurizio Polletti in quanto anche festa del santo titolare della chiesa. Per parte nostra vorremmo sottolineare l'importanza di questo intervento reso possibile, in periodi di grandi difficoltà economiche degli enti pubblici (Soprintendenza, Regione), dalla disponibilità e dalla sensibilità degli enti privati, in questo caso della Fondazione della Banca Popolare di Novara. Per il momento, come si è detto, si è trattato di un sondaggio, anche se molto esteso: recuperare in modo completo questa decorazione richiede un ulteriore interven-

to che completi il recupero degli affreschi medievali staccando i dipinti dell'Ottocento oggi presenti in quattro riquadri sulle pareti della navata e attuando un restauro pittorico che restituisca una piena leggibilità dei dipinti sotto il profilo stilistico. Speriamo e confidiamo che in tempi brevi sia gli abitanti, sia gli enti privati già generosamente intervenuti possano permettere il compimento di questo importante ritrovamento non lasciando in un certo senso "interrotta" questa iniziativa. A dimostrazione già di una risposta va segnalato che una tettoia per riparare gli affreschi esterni verrà attuata dal sindaco di Pila, Germano Gilardi che si è reso disponibile per la sua realizzazione.

**Massimiliano Caldera**  
**Donata Minonzio**

## Offerte al Santuario

n.n. € 50,00; n.n. € 100,00; n.n. € 20,00; Paccagnini Bellaria Silvia € 20,00; Campanili Luigi e Daniela € 20,00; Elgo Piero € 20,00; Regaldi Gianfranco € 15,00; Peroglio Gaudenzio € 20,00; Vignani Renzo € 10,00; Furlan Pier Giorgio € 40,00; Zambiasi Maria € 15,00; Moggetti Giuse € 20,00; Maggiora Lorenzo € 25,00; Marella fratelli € 30,00; Zenone Renzo € 50,00; Malauza Umberto € 50,00; Bonzano Zita € 70,00; Calafà Rosetta € 15,00; Taddi Silvia € 50,00; Galletti € 50,00; Tonetti Amelia € 20,00; Bertolotto Davide € 18,00; Salussoglia Ferdinanda € 20,00; Ottina Mirella € 30,00; Cantone Maria Clelia € 15,00; Remogna Mario € 15,00; Cerri Gianni € 20,00; Bove Franca € 15,00; Signorelli Carla € 25,00; Sorelle Dameno € 15,00; Moscotto Alfonso € 20,00; Nicastro Marinino € 10,00; Raggio Eugenio € 5,16; Colombo Rossella € 15,00; Massimini € 15,00; Colli Vignarelli Tino € 20,00; Brignone Mercedes € 20,00; Vietti Luciano € 20,00; Rabaglio Carlo € 50,00; Brustio Giacomo € 75,00; Zappalà Concetta € 20,00; Bargellini Mauro € 10,00; Patamia Francesco € 25,00; Tomasini Giacomo € 25,00; Colombo Clara € 50,00; Mortigliengo Mario € 20,00; Ledda Antonio € 15,00; Migliora Iolanda € 5,00.

## Giulio Arienta

Nato a Varallo nel 1826 e ivi scomparso nel 1900, non fu soltanto un pittore, ma anche un collezionista, un organizzatore culturale, una figura – faro della sua epoca, tanto da poter esser considerato un protagonista di primo piano di quell'età di grande fermento culturale che fu il secondo Ottocento valsesiano.

La sua prima formazione è tradizionale per gli artisti valsesiani del XIX secolo, apprendendo i primi rudimenti alla Scuola di Disegno, sotto la guida di Giacomo Geniani. Dopo questo primo apprendistato, si perfeziona all'Accademia Albertina di Torino, distinguendosi tra gli allievi dell'Arienti (Arcore 1801 - Bologna 1873), pittore ufficiale di Carlo Alberto, per poi proseguire i propri studi a Firenze e Roma, ove soggiorna dal 1855 al 1859, grazie alla Pensione del Collegio Caccia di Novara.

**Del 1855**, appunto, è la sua prima opera significativa, il *Rimorso di Caino*.

Alla formazione artistica, nel pittore si accompagna, negli anni giovanili, anche un'attenzione alle idealità del Risorgimento, dimostrandosi un valoroso combattente nella Prima Guerra d'Indipendenza.

Come altri artisti valsesiani cerca fortuna all'estero, recandosi in Argentina, a Buenos Aires, dove, oltre ad insegnare disegno nelle scuole, presta la propria opera di figurista e decoratore.

Dopo questo periodo, di cui si conosce oggettivamente poco, ritorna nella Città del Sacro Monte, la terra natia, dove impegnerà le sue forze migliori.

**Fin da subito** si occupa attivamente della Nuova Gerusalemme varallese, ese-

guendo, tra l'altro, nel 1866, una pianta topografica del Santuario.

Sempre attento alle esigenze dei tempi, è tra i fondatori, il 24 settembre 1875 della Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, che avrà un'importanza notevole nel mondo culturale valsesiano. Assieme a personaggi come lo scultore Giuseppe Antonini, direttore della Scuola Barolo, il pittore Giuseppe Antonio Avondo, figlio del più celebre Giovanni Avondo, lo scultore Cristoforo Bussi, già direttore della Scuola di Arti e

quello di tutelare e salvaguardare l'immenso patrimonio artistico della Valle, che, senza interventi mirati e programmati, avrebbe subito gravi danni. Tale prospettiva era indubbiamente molto moderna e aggiornata, e subito, si tradusse in fatti concreti.

Infatti, nel 1876, a un anno dalla fondazione, l'appena costituita Società incominciava a realizzare il suo ambizioso programma di restauro, affidando all'Arienta la pulitura e il consolidamento del ciclo di affreschi di Gaudenzio Ferrari sul tramazzo di S. Maria delle Grazie. Il pittore, sempre coinvolto appieno nelle iniziative del sodalizio, spesso da lui

Chiesa di S. Maria delle Grazie in un Museo Gaudenziano..

Dopo gli interventi nella Chiesa delle Grazie, Giulio Arienta si occupa di mettere in atto tutto ciò che fosse necessario alla conservazione della chiesetta della Madonna di Loreto (come il risanamento del portico). Mente sempre attiva e creativa, non si limita solo a questo, ma progetta una nuova sacrestia, effettuando anche i rilievi delle grottesche gaudenziane.

**I suoi interessi** riguardano, è da notare, anche la Chiesa di S. Marco, ove esegue rilievi grafici.

Ma, dopo aver assolto questi impegni, il centro della sua attività ritorna ad essere il Sacro Monte. Infatti, nel 1886 esegue lo schizzo dell'affresco del Lanino, *Gesù davanti a Pilato*, presente nel primitivo, e ormai abbandonato da tempo, Palazzo di Pilato che, in quel periodo, si poteva ammirare ancora nei pressi della cappella delle *Tentazioni*. Nel 1887, poi, esegue dodici acquerelli che rappresentano pareti e volta della cappella della *Visita di Maria a Santa Elisabetta* (n. 3). Attentamente, con spirito, oserei dire, da miniatore, riproduce l'intero apparato decorativo. Come si può vedere la sua importanza appare fondamentale anche in altri casi, come quando ritrova, nel 1889, presso lo scultore Bussi, l'antica statua lignea del Cristo flagellato (attualmente collocata nella prima sala della Pinacoteca varallese) e descrive, nel 1895, il cinquecentesco Palazzo di Pilato, prima dell'abbattimento, avvenuto nel 1898.

**Come si può dedurre** da quest'ultimo fatto, l'Arienta, ed è uno dei motivi che lo rendono degno di studio, disegna, tramandandoli ai posteri, monumenti e scorci di

(segue a pag. 15)



Un'opera dell'Arienta

Mestieri di Domodossola, il pittore Carlo Frigiolini, direttore della Scuola di Disegno, il pittore Carlo Lusardi, noto ritrattista, l'Arienta comprende, dunque, che era giunto il momento d'istituire un Ente, che avesse come scopo, non tanto quello d'incentivare la formazione di nuovi artisti, compito assolto dalla Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia fin dalla sua fondazione, avvenuta quarantaquattro anni prima, ma

incentivate, da quell'anno comincia anche la paziente e meticolosa copiatura ad acquerello degli affreschi di Gaudenzio sia della parete sia della volta della cappella di S. Margherita.

Nonostante il lodevole impegno, è opportuno precisare che alcune idee proposte dall'Arienta, rimaste, per fortuna, solo allo stadio di progetto velleitario, non sono affatto condivisibili, come la proposta, formulata nel 1878, di trasformare la

# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## Carcoforo: restauro di un antico manufatto tessile

**I**l dono alla Biblioteca di un libro pubblicato dall'Abbazia Benedettina "*Mater Ecclesiae*", che ha sede sull'Isola di San Giulio, con un titolo che dal reale si sfuma nella spiritualità: "*Restauro tessili in una comunità orante*", mi ha indotta a ritornare sull'importanza del silenzioso e qualificato lavoro svolto dal Laboratorio Restauro Tessili.

Mi ha colpita in fondo al volume, dopo le note tipografiche, la dicitura "*Pro*

*Manuscripto*", attraverso la quale si evidenzia la modestia delle Monache, che chiedono al lettore di considerare l'opera come se fosse un manoscritto e perciò in una stesura provvisoria, non definitiva.

**Madre Anna Maria Cà-nopi**, abbadessa, nella Presentazione sottolinea la corretta dimensione del lavoro materiale, affidato da Dio all'uomo come "*Segno della sua intelligenza e della sua dignità*", valori recuperati

(segue a pag. 16)



Stendardo da restaurare

## Giulio Arienta

(segue da pag. 14)

Varallo che sono andati perduti per sempre. Così, ad esempio, partendo dai suoi acquerelli, documenti grafici di straordinaria importanza storica, in quanto riflettono scomparse situazioni urbanistiche, è possibile ripercorrere le vicende delle trasformazioni operate a fine Ottocento su Piazza Vittorio, con l'atterramento dell'antico *Palazzo della Vicinanza*, decisione discutibile, da lui personalmente contestata, e la costruzione dell'attuale *Teatro*.

**Arienta, non fu solo** un artista, ma fu, come si è potuto intuire già da queste brevi note, un personaggio poliedrico, tanto che è da annoverare anche tra gli studiosi del Sacro Monte. È, infatti, del 1895 un suo scritto molto significativo dal titolo *Appunti e rettificazioni storiche sul Santuario di Varallo. Cappelle XXX – XXXI. Gesù flagellato alla colonna e coronato di spine*.

Degno di nota è anche ricordare che fu particolarmente amico di Samuel Butler.

Ma a parte questo, e agli interventi al Sacro Monte e alla produzione artistica, il suo apporto maggiore consiste nell'aver ideato la prima organizzazione e allestimento della Pinacoteca, nonché aver steso il primo catalogo del nuovo ente museale varallese, lavoro quest'ultimo che non vedrà pubblicato, essendo uscito postumo nel 1902.

**Gli ultimi anni** della sua esistenza sono segnati proprio dall'immenso sforzo prodigato verso la Pinacoteca. La vicenda, che avrà riflessi sull'intera

intelligenza valsesiana, inizia nel 1891, quando il pittore riceve, grazie alla straordinaria competenza maturata, essendo, tra l'altro, Ispettore Onorario in Valsesia al momento dell'impianto della tutela pubblica in Piemonte da parte del D'Andrade, l'incarico da parte della dirigenza della Società di Conservazione, proprietaria della Pinacoteca, di allestire il primo catalogo delle opere d'arte presenti nell'appena costituita, essendo stata fondata nel 1887, Galleria d'Arte.

L'artista, ma anche capace manager culturale, assumendo questo compito, che si sarebbe rivelato molto gravoso, ritiene indispensabile far coincidere la pubblicazione del catalogo e il riordinamento delle collezioni della Pinacoteca in base al medesimo. Al fine di raggiungere un risultato davvero soddisfacente, nella prospettiva assunta dall'Arienta, i due momenti dovevano essere, dunque, non solo strettamente correlati, ma uno in funzione dell'altro. Tuttavia tale scelta museografica, certamente rigorosa, presentava, invero, un aspetto negativo: l'eccessivo, secondo alcuni, tempo da impiegare per realizzare un simile progetto.

**Tale fatto suscita** le proteste di molti, che sfociano in vere e proprie polemiche, di cui il principale organo di stampa locale, il "*Corriere Valsesiano*", ne è la cassa di risonanza. Infatti, come si evince dall'articolo *La nostra curiosità* apparso il 5 settembre 1896 si considera come, in mancanza del tanto

desiderato catalogo, risultasse quanto mai difficile apprezzare delle opere d'indubbio valore artistico, ma *curiosamente anonime*.

Sempre dalle colonne del giornale in un articolo del 17 ottobre 1896 (*Ancora sulla Pinacoteca*) si auspica per Arienta un incarico che *consista precisamente nel riordinamento della Pinacoteca e cioè nelle distribuzione delle opere così che s'abbia ad avere un concetto non solo particolareggiato delle opere conservate [...] ma anche relativo al valore di ciascuna [...] alla tendenza di ciascun autore ed alla storia in complesso dell'arte in Valsesia*.

Come si può riscontrare si stava formando, evidentemente, la consapevolezza della valenza didattica, insita nell'opera di raccolta intrapresa.

**In questo particolare** contesto, per certi versi irripetibile, Arienta acquisisce un ruolo di primaria importanza. Ancora in modo un po' romantico, ed in maniera del tutto empirica, il pittore finisce per assumere molteplici funzioni, oggi impensabili da assolvere da un'unica persona, che vanno dalla raccolta di opere, alle battaglie per la loro tutela e salvaguardia, a tutto il necessario per garantire la loro fruibilità da parte dei visitatori.

Questo ruolo gli viene riconosciuto definitivamente nell'ottobre del 1896, quando il pittore riceve l'incarico di riordinare la Pinacoteca, compito che sarà espletato tra il 1898 ed il 1899.

**Gabriele Federici**

# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## Carcoforo: restauro di un antico manufatto tessile

(segue da pag. 15)

da San Benedetto e sintetizzati nell'”*Ora et labora*”. Una delle attività delle monache sospese sul liquido orizzonte del lago d'Orta è il restauro dei tessuti antichi, che richiede: “*Umiltà e capacità d'ascolto, pazienza e intuizione d'amore per riscoprire, sotto brandelli in apparenza squallidi, la bellezza originaria del tessuto... similmente la grazia del Signore restaura anche le nostre anime insudiciate dal peccato e ferite dalle prove della vita*”.

Questo catalogo permette di capire la qualità del lavoro della Comunità, spiegando attraverso parole e immagini le varie fasi di un restauro, da quelle preliminari in cui viene steso un progetto, all'illustrazione dei momenti più significativi della lavorazione, fino al consolidamento del manufatto. Nella seconda parte del volume sono descritti alcuni interventi di restauro, completati da una prima ricca appendice fotografica che presenta alcuni lavori eseguiti nel corso degli anni presso il Laboratorio, e da una seconda, di carattere bibliografico, che riporta l'elenco delle pubblicazioni e le citazioni di restauri eseguiti.

La Comunità di Carcoforo nel 2006 aveva affidato alle Monache un prezioso stendardo processionale, risalente ai primi del Novecento, ricamato e dipinto, purtroppo in un precario stato di conservazione, perché presentava lacerature e uno scurimento dovuti al tempo e all'usura, danni minuziosamente descritti nella Scheda Tecnica redatta dalle Monache prima dell'intervento di restauro. Lo stendardo processionale a due facciate, una avorio e l'altra rossa, con dipinti a olio la Madonna del Rosario con il Bambin Gesù e il ritrovamento della Santa Croce da parte di Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, è un manufatto prodotto da una delle numerose ditte specializzate per arredi liturgici, attive tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ed era stato acquistato da una chiesa del Novarese. Per ora nei libri parrocchiali non si sono trovate ulteriori notizie sulla provenienza e sull'origine di questo oggetto d'arte sacra. L'iconografia presenta alcune singolarità: sia la Madonna del Rosario che il Bambin Gesù sulle sue ginocchia, sono



Donne in costume

raffigurati senza aureola e hanno i capelli biondi, mentre è più inconsueta la scena dipinta sull'altro lato dello stendardo: Sant'Elena con la corona in capo che ritrova la vera Croce. La Santa è la protettrice dei fabbricanti di chiodi e di aghi, perché ritrovò i chiodi della Passione con i quali fece fare una corona per sé e il morso per il cavallo di Costantino. Il ritrovamento della vera Croce fu più laborioso e viene descritto attraverso varie versioni: il morto che risorge al contatto con il sacro legno, la donna inferma che ritrova la salute.

Nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, scritta intorno al 1250, (di cui la Biblioteca possiede l'edizione Einaudi, curata da Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone nel 1995), una delle più antiche e ricche raccolte agiografiche, in cui vengono riportate ben 182 vite dei santi, viene ricordato l'episodio di “*L'invenzione della Croce*”.

Presso il Laboratorio sull'isola si era dapprima proceduto alla separazione delle due facciate dello stendardo con rimozione delle frange e delle trine, trattate separatamente, prima della pulitura ad aria. Il consolidamento era stato concordato con il funzionario di

zona della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico, dottor Massimiliano Caldera, così come il “ritocco” all'acquarello dei dipinti dei due riquadri, ammorbiditi con un velo di olio di vaselina puro. Al termine del lavoro di restauro le due facciate dello stendardo sono state nuovamente assemblate con un risultato finale di maggiore solidità e nuovo decoro.

Il 23 luglio 2007 lo stendardo restaurato è stato restituito alla Comunità e il 5 agosto di quest'anno, festa della Madonna della Neve, come di consueto, è stato portato in processione dalla chiesa parrocchiale di Santa Croce alla chiesa della Madonna del Gabbio Grande, con il Crocefisso e l'antica statua lignea della Madonna. Questa cerimonia, che si ripete immutata da secoli, vede al centro come orgogliosa protagonista l'intera Comunità, rappresentata dal Sindaco, Marino Sesone, e da un gran numero di partecipanti che vestono i tradizionali costumi maschili e femminili. Anticamente le donne coprivano il capo con il “*drapèl*”, un fazzoletto bianco: tradizione che si sta cercando di ripristinare.

La processione nasce da una suggestiva leggenda che parla del ritrovamento da parte di alcuni pastori, che al termine dell'estate scendevano dagli alpeggi, di una statua della Madonna sul greto dell'Egua. Sul luogo venne edificata una cappella, inaugurata con la solenne processione del 7 agosto 1745, che dieci anni dopo fu spazzata via da una alluvione dalla quale si salvò la statua miracolosa, che il 5 agosto 1759 fu collocata nella nuova chiesa costruita in luogo più sicuro.

Al termine della funzione religiosa di quest'anno il prezioso e antico manto che riveste la statua della Madonna è stato portato alle Monache che provvederanno al restauro.

Entrambi gli interventi di restauro conservativo sono stati finanziati grazie alla generosità della Comunità degli abitanti di Carcoforo e dei numerosi villeggianti che hanno acquisito amore verso questi luoghi, condividendone le tradizioni.

Piera Mazzone

# CONOSCIAMO SANTA GIANNA, MADRE, MEDICO

## Le lettere di Gianna (1ª puntata)

“Le lettere che Gianna mi ha scritto durante il periodo del nostro fidanzamento”, ricorda Pietro Molla, “esprimono tutto l’entusiasmo, i progetti e le attese di una fidanzata ricolma di gioia. Sono ventate bellissime, di un amore straripante d’affettuosità e di tenerezza, sono un invito a godere il dono della vita e le meraviglie del creato, a vivere la fede con gioia e con fiducia nella Provvidenza.

Sono lettere limpidissime, di progettazione dell’avvenire sugli orizzonti di quell’amore che non sente Dio come un intruso, ma lo desidera presente.

Per Gianna, la fede non diminuisce e non fa ombra all’espansività e alla spontaneità dell’amore, anzi lo eleva, lo rende più intenso e attraente.

Gianna era certa che l’amore, ogni forma d’amore, proviene da Dio, è partecipazione all’amore di Dio, è dono di Dio.

Il suo continuo richiamarsi a Dio, anche nelle lettere che mi scrisse dopo il nostro matrimonio e la nascita dei nostri figli, al Suo aiuto e alla Sua benedizione, alla fiducia in Lui, al nostro dovere di esserGli riconoscente, mi hanno confermato quanto radicata fosse in Lei la fede e quanto profondo fosse il suo spirito di preghiera.”

**Il 21 febbraio 1955** Gianna scrive a Pietro:

“...Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà.”... “Ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana.”.....

**L’11 marzo scrive:** “...Pietro, potessi dirti tutto ciò che sento per te! ma non sono capace - supplisci tu. Il Signore proprio mi ha voluto bene - tu sei l’uomo che desideravo incontrare, ma non ti nego che più volte mi chiedo: “sarò io degna di lui?” Sì, di te, Pietro, perchè mi sento così una nulla, così capace di niente, che pur desiderando grandemente di farti felice, temo di non riuscirci. E allora prego così il Signore: “Signore, tu che vedi i miei sentimenti e la mia buona volontà, rimediaci tu e aiutami a diventare una sposa e una madre come Tu vuoi e penso che anche Pietro lo desideri”. Va bene così, Pietro?”

Con tanto tanto affetto ti saluto  
Tua Gianna.”

**Il 23 marzo, scrive da Sestriere:** “Carissimo Pietro, ...è meraviglioso, quando si è in alto in alto, con un cielo sereno, la neve bianchissima, come si gode e si loda Iddio.



Gianna e il fidanzato

*Pietro, tu già lo sai, mi sento così felice quando sono a contatto con la natura così bella, che passerei delle ore in sua contemplazione.”.....*

**Il 9 aprile, Gianna scrive:** “... Pietro carissimo, tu sai che è mio desiderio vederti e saperti felice; dimmi come dovrei essere e ciò che dovrei fare per renderti tale.

*Ho tanta fiducia nel Signore e son certa che mi aiuterà ad essere la tua degna sposa.*

*Mi piace spesso meditare il brano dell’Epistola della Messa di S. Anna - “La donna forte chi la troverà?..... Il cuore di suo marito può confidare in lei... non gli farà che bene, né mai gli recherà danno, per tutto il tempo della vita” ecc -*

*Pietro, potessi essere per te la donna forte del Vangelo! Invece mi pare e mi sento debole. Vuol dire che mi appoggerò al tuo braccio forte. Mi sento così sicura vicino a te!”.....*

“In realtà”, ricorda Pietro, “è stata, da subito, una donna forte. L’ho chiamata ad abitare nella villetta entro il recinto degli stabilimenti di cui ero direttore e il suo sì è stato pronto. E quando, nel triennio 1956-1957-1958, scioperi prolungati e molto pesanti le hanno fatto condividere in diretta preoccupazioni e amarezze, non mi ha mai chiesto di cambiare casa; sapeva che questa residenza facilitava l’adempimento dei miei compiti e delle mie responsabilità.

**Il 18 aprile:** “...Già lo sapevo che tu mi volevi tanto bene, ma l’avermelo oggi confermato nella tua lettera, mi hai riempito il cuore di gioia.

*Pensa però Pietro, il Signore ci ha fatto questa grande grazia, come dovremo sempre essergli riconoscenti!”.*

**Il 10 giugno:** “... Ti amo tanto tanto Pietro, e mi sei sempre presente, comin-

*ciando dal mattino quando durante la S. Messa, all’Offertorio, offro con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze e poi durante tutta la giornata fino alla sera.”*

**Il 4 settembre:** “...Mancano solo venti giorni e poi sono...Gianna Molla! Che diresti, se per prepararci spiritualmente a ricevere questo Sacramento facessimo un triduo? Nei giorni 21 - 22 - 23 S. Messa e S. Comunione, tu a Ponte Nuovo, io nel Santuario dell’Assunta. La Madonna unirà le nostre preghiere, desideri, e poiché l’unione fa la forza, Gesù non può non ascoltarci ed aiutarci. Sono certa che dirai di sì, e ti ringrazio.”

“**Nella comunione** di vita e di amore della nostra famiglia, che la nascita dei figli rendeva ancora più ampia e impegnativa”, ricorda ancora Pietro Molla, “Gianna si sentì sempre pienamente appagata. Le sue bellissime lettere lo confermano, e ogniqualvolta mi capita di rileggerle, si rinnovano in me l’emozione e la commozione.”

“...**Quello che emerge** dalla lettura delle lettere di Gianna è un genuino quadretto di “vita familiare secondo il Vangelo”. Come tale, si fonda sul presupposto che la scelta e la vita matrimoniale è grazia e vocazione; trova nel matrimonio il fondamento, il paradigma e il modello di tutta l’esperienza di coppia e di famiglia; si esprime attraverso una vita di fede, di dialogo con Dio, di servizio all’uomo.

Così è stato per Gianna, donna testimone del Vangelo come sposa e madre, che anche nella vita coniugale ha riconosciuto in Gesù il suo riferimento privilegiato...

Le Lettere al marito sono una testimonianza preziosa di spiritualità coniugale e familiare, come autentico cammino di santità: una spiritualità – come ricorda il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* – “fondata sul sacramento del matrimonio e continuamente alimentata e plasmata dall’Eucaristia”, che “si attua e si esprime non al di fuori della vita coniugale e familiare, ma all’interno di essa, attraverso la realtà e gli impegni quotidiani che la caratterizzano, nella fedeltà a tutte le esigenze dell’amore coniugale e familiare e nella loro gioiosa attuazione”(n. 112) Carlo Maria card. Martini

(Prefazione al libro: “Gianna Berretta Molla. Il tuo grande amore mi aiuterà a essere forte. Lettere al marito”. A cura di Elio Guerriero. Edizioni San Paolo, Milano, 1999)